

io donna

MODA
GLI UOMINI
CI GUARDANO

esclusivo
PARLA MIUCCIA PRADA
L'UNICA ITALIANA
INCORONATA DA *TIME*

Sesso e carriera
SE IO DO UNA COSA A TE...

gianluca vialli
SALVO IL CALCIO
CON UN MUSEO

**ROSARIO
DAWSON**
UNA PUPA DAL CUORE D'ORO
NELLA CITTÀ DEL PECCATO



L'INTERVISTA / GIANLUCA VIALLI

voglio salvare il calcio

Tifosi usati per motivi economici. Allenatori senza etica. Giornalisti cattivi maestri. L'ex campione accusa. E rivela la sua missione: portare bambini e adulti a scuola di gol nel suo fantasmagorico museo del football

di Marzio G. Mian - Foto di Guido Clerici





Gianluca Vialli nello studio di architettura che ha progettato il museo del calcio. A sinistra, il plastico.



IN ITALIA NON C'È CULTURA SPORTIVA LA SCONFITTA È VISSUTA COME UN'INFAMIA

Brutta partita di Champions ieri sera. Chelsea-Liverpool zero a zero. Vialli, chissà che noia lì alla vostra postazione Sky.

«Una brutta partita in Inghilterra è sempre meglio di una bella partita in Italia. Non hanno segnato, ma lo spirito in campo era fantastico, agonismo al massimo ma niente facce feroci, niente odio. In Inghilterra i giocatori tirano fuori il meglio di sé, in Italia il peggio. Basta vedere Di Canio che in Inghilterra era diventato un esempio di sportività e poi tornato qui... In Italia non c'è cultura sportiva. Sai che se perdi poi insultano tua moglie al supermercato».

Eppure mister qui nella sua Cremona sta per realizzare con l'amico Massimo Mauro questo progetto fantasmagorico del museo del calcio, una specie di Guggenheim della pelota. La sua "città del calcio" sorgerà sul Po e non sui docks del Tamigi,

guarderà il Torrazzo e non il Big Ben. Allora, Vialli, sia sincero: il nostro è proprio il più bel campionato del mondo.

«No, non lo è più. Il clima è diventato irrespirabile. Così non si può più andare avanti. O si trova una soluzione o salta per aria tutto. Io voglio fare la mia parte, questo museo rientra nella mia missione. Perché io, ragazzi, sono un missionario. Voglio convertire il calcio italiano. Farlo tornare ciò che era, un gioco meraviglioso, uno sport da romanzo».

È l'ex calciatore più in forma in circolazione, ha quasi 41 anni e palleggia con idee ambiziose, alleggerite da un certo disincanto fanciullesco e da sorniona ironia, tipica di chi è cosciente della propria fortuna ma anche dell'abilità e della disciplina che ci vogliono nel governarla. Gianluca Vialli che è nato in un castello a Grumello

Cremonese, vive da otto anni a Londra, dove ha giocato, allenato, guadagnato e coltivato, come un Tommaso Moro della Bassa, la sua utopia di costruire un sogno in mattoni rossi: mancano ancora cinque milioni di euro e il Palazzo dell'Arte voluto dal ras Farinacci negli anni Quaranta diventerà - con un intervento di cui in queste pagine *lo donna* anticipa in esclusiva le arditezze - ombelico mondiale del soul calcistico.

Si vuole salvare uno sport chiudendolo in un museo?

«Il calcio è da museo se si pensa che ha più di cent'anni di storia. È un fenomeno enorme, culturale, trasversale, che ha contaminato tutto, dall'arte alla politica, segnato lo stile di vita di tante generazioni. In Italia

Sopra, Vialli all'interno del palazzo che verrà trasformato in museo.

Sotto, lo studio degli architetti Palù (sullo sfondo) e Bianchi.

ci sono 43 milioni di appassionati e 30 milioni di tifosi. Ma lo scopo è quello di ridare credibilità al calcio, enfatizzarne i valori positivi, mostrare che è un patrimonio da salvaguardare, bello, etico, spettacolare, moderno e antico».

De Amicis la metterebbe in squadra con Garrone.

«Chi ama il calcio come me sa che siamo davvero all'emergenza. L'equazione vittoria uguale denaro e sconfitta uguale infamia sembra una cosa normale. Si dà per scontato che un gol non muove solo la classifica ma anche molti conti in banca. Ovvio che si di-

venta cinici e incivili. Il mio è un progetto internazionale, ma ho pensato ai bambini italiani, ai quali si comunica un'idea malata di calcio. Immagino scolare a lezione di sport qui a Cremona. Visto che nelle scuole non s'insegna più l'educazione civica nella "città del calcio" si respireranno valori civili, il sogno di un mondo pulito. Io soffro, ma non mi rassegno».

Lei ha una figlia. Ma se avesse un figlio...

«Se avessi un figlio non gli farei guardare il calcio di certe trasmissioni italiane. Anzi qui non lo farei proprio giocare al calcio, perché crescerebbe con riferimenti sbagliati. L'educazione non è più una priorità. Bisognerebbe allenare gli allenatori,

insegnare loro l'etica sportiva. In Inghilterra lo sport s'impara a scuola e non nei club, dove si arriva magari tecnicamente scadenti, ma capaci di stare insieme agli altri. E sapendo che se perdi non è la fine, anzi giochi anche meglio. Se tornassi indietro anch'io rifarei tutto con più leggerezza e più goliardia».

Visto che è commentatore per Sky Italia, dove fa anche le recensioni dei libri, secondo lei la tivù può guarire il calcio?

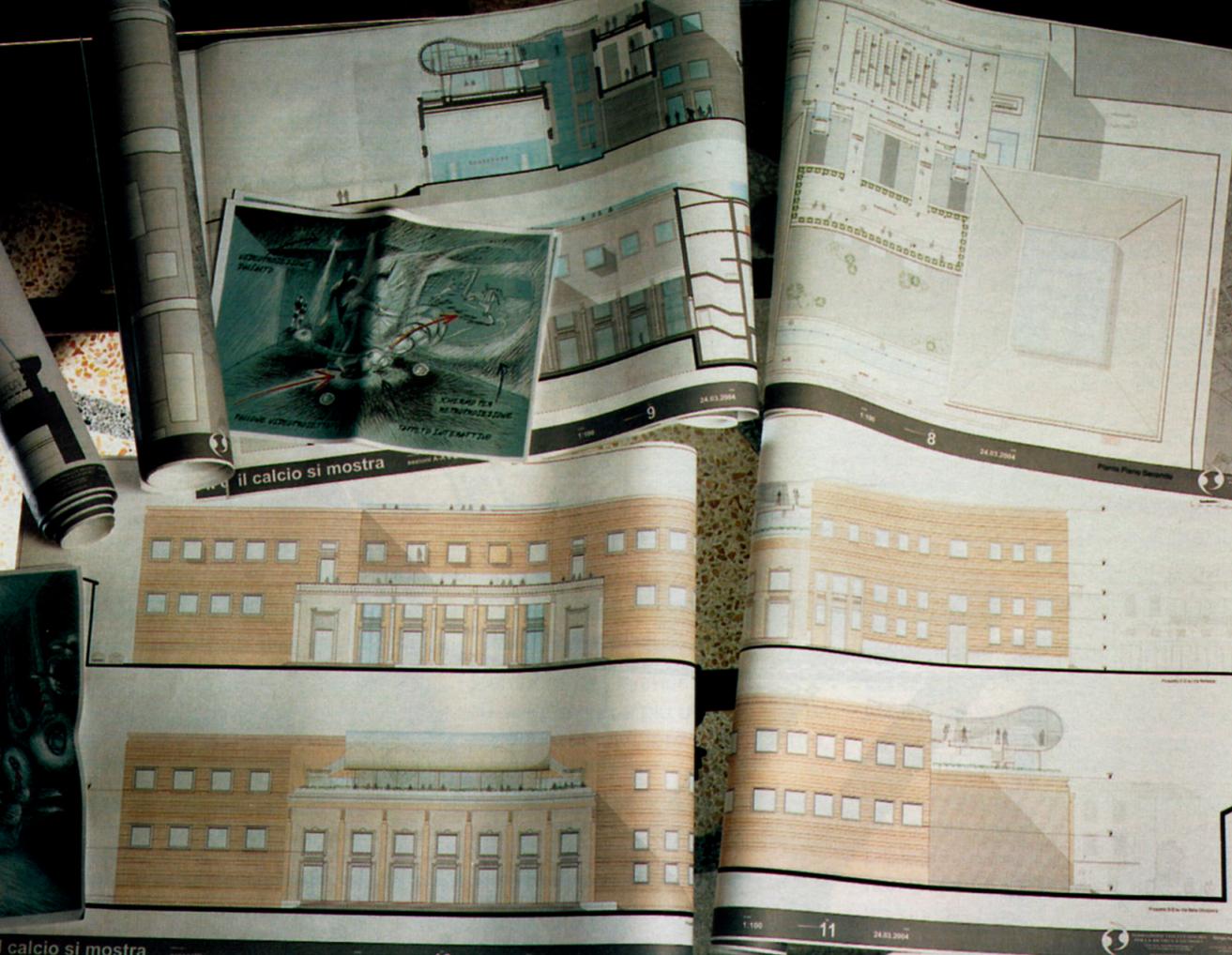
«Quando mi è arrivata l'offerta ho fatto un salto così, anche una televisione diversa fa parte della mia missione. A Londra vivevo il calcio grazie a Sky, partite, commenti tecnici perfetti, il lato spettacolare e umano, un coinvolgimento pazzesco, mai una cosa fuori posto o esagerata. La copertura è massiccia, solo che il gesto tecnico ha sempre la precedenza sul resto. Le moviole non aizzano, spiegano. Ci può essere un fuorigioco dubbio, non ci sarà mai un mese di dibattiti. Penso che i tifosi italiani si siano rotti di parlare di arbitri, favoritismi, moviole, rigori dati o non dati. Io certo non ne posso più. Avranno mille difetti gli inglesi, ma nel calcio non scherzano. Hanno debellato il cancro degli hooligans, hanno riconsegnato gli stadi alle famiglie. Il rapporto tra le società e i tifosi è pulito. Squadre che retrocedono e raddoppiano i tifosi, come accade al Westhampton. Qui in Italia i tifosi sono usati per motivi economici».

Eppure in Italia abbiamo addirittura il presidente del Consiglio che ha la testa nel pallone.

«Dovrebbe affrontare il calcio come un'emergenza. Nessun politico si presenta con un programma mirato e realistico per salvare il calcio. Se si sente qualcosa o è retorica o connivenza con un certo andazzo».



**IL PALLONE È STORIA,
HA CONTAMINATO
TUTTO. È UN PATRIMONIO
DA SALVAGUARDARE**



Si sente un privilegiato? Voglio dire: questa "missione" significa pagare un debito al destino? Dopotutto lei non è il calciatore delle favole che è diventato campione per riscattarsi dalla miseria, ma è partito bene e arrivato meglio.

«Io ho giocato per divertimento. Ma sono un perfezionista e quindi ce l'ho fatta solo per volontà. E da ex calciatore ci metto lo stesso perfezionismo per lasciare un altro tipo di traccia, cose vere. Con l'amico Mauro condividiamo la stessa filosofia, la nostra Fondazione per la ricerca e lo sport è una ragione di vita. Il museo servirà a raccogliere risorse per la ricerca sul cancro e sul morbo di Gehrig, flagello di tanti calciatori».

Pare che sua moglie Cathryn vorrebbe che lei imparasse a vivere senza calcio. Riuscirà?

«No, mia moglie vuole che io viva il calcio senza stress. E finché mi occupo di libri e musei funziona».



Un recupero proprio di rigore

La sede c'è, il centralissimo e abbandonato Palazzo dell'Arte, pensato negli anni Quaranta per la rassegna pittorica del Premio Cremona. Poi la guerra e il massiccio edificio dell'architetto napoletano Carlo Cocchia divenne balera, palestra, laboratorio per i liutai. Solo i piccioni vi hanno mantenuta fissa dimora. Anche gran parte dei soldi ci sono, pare almeno dieci milioni di euro, da

sponsor come Sky Italia, Adidas e l'impresa Maltauro. Manca un ulteriore contributo istituzionale (la pratica sarebbe nelle mani del Coni) e poi si parte, obiettivo d'inaugurazione gli Europei del 2008. Il progetto del museo internazionale del calcio, nato dalla collaborazione tra la Fondazione Vialli-Mauro e il comune di Cremona (che ha ceduto lo stabile in comodato trentennale) ha

In alto, il progetto del museo. A fianco, Vialli con l'assessore Stefano Campagnolo.



**SONO UN PRIVILEGIATO
E VOGLIO DEDICARMI
A LASCIARE UNA
TRACCIA, COSE VERE**



BOMBER CON LA BOMBETTA

Nato a Cremona il 9 luglio 1964, vive a Londra con la moglie Cathryn White-Cooper, arredatrice, e la figlia Olivia di un anno.

Dal 2003 commentatore per Sky Italia, dove partecipa anche al programma di culto letterario-calcistico *Lo Sciagurato Egidio*.

Con Massimo Mauro, ex campione di Juventus e Napoli ed ex parlamentare, promuove una fondazione

(www.fondazionevialliemauro.com) per la ricerca e lo sport a scopo benefico.

L'iniziativa più importante il progetto per la Città del Calcio a Cremona.

Ha giocato nella Cremonese e dal 1984 nella Sampdoria, dove in sette stagioni vince uno scudetto, tre Coppe Italia, una Supercoppa e una Coppa delle Coppe.

Nel 1992 va alla Juventus, dove conquista uno scudetto, una Coppa Italia, una Champions League, una Coppa Uefa e una Supercoppa.

Nel 1996 va al Chelsea (58 partite e 21 gol), dove vince in quattro stagioni numerosi trofei come giocatore-allenatore. Nel 2001 allena il Watford, chiamato dal presidente Elton John.

passato tutti gli esami, Sovrintendenza, Commissione edilizia e soprattutto opinione pubblica, rassicurata anche dall'impegno di personaggi come il semiologo Omar Calabrese, presidente del comitato scientifico. Un'opera ambiziosa, che **secondo Calabrese potrebbe portare a Cremona anche 250 mila visitatori l'anno**. Si parla già di "effetto Bilbao" - la città basca rilanciata grazie al nuovo Guggenheim. I giovani ed emergenti architetti cremonesi Giorgio Palù e Michele Bianchi, pur rispettando l'impianto di Cocchia, hanno attinto a tutta la forza seduttiva del calcio, realizzando spazi dove la storia dello sport più popolare del mondo s'innesta al collezionismo (la Panini avrà il giusto rilievo), alla letteratura (nelle mani di Darwin Pastorin), all'arte, alla musica, al cinema, alla cucina. Suggestivo il programma multimediale - realizzato insieme agli artisti milanesi di Studio Azzurro, considerati i massimi esperti di interattività - come la sala nella quale si potrà per esempio battere, nelle stesse condizioni di tempo e rumore, il rigore mancato di Baggio, e rimettere a posto le cose. Ma **ci saranno pavimenti di vetro sospesi su prati verdi**, la sala dei Mundial, quella dei mitici Numeri 10, degli Stadi, del calcio femminile.

Il sindaco Giancarlo Corada si è battuto per riservare al Comune un intero padiglione destinato alle esposizioni d'arte contemporanea. Ma anche l'unico innesto riconoscibile dall'esterno, un'onda di titanio che occhieggia sul tetto, diventerà un roof garden a uso anche "extra-calcistico", sfilate di moda, presentazioni di libri e film o semplicemente punto d'incontro mondano con vista sul Torrazzo. ■